



## CATTIVERIA E POTERE

di Mirella Santamato



Quando leggiamo un giornale, sentiamo un notiziario alla televisione, spesso rimaniamo sconcertati dall'efferatezza di alcuni episodi di cronaca o di qualche resoconto di guerre lontane; morte, distruzione, odio, violenza a non finire. Scossi e disgustati, spesso chiudiamo il giornale o spegniamo il televisore pensando, dentro di noi, che il mondo sia impazzito e che *quelle persone*

(mai noi!) abbiano davvero toccato il fondo.

In altre parole, riconosciamo i frutti malati di un modo perverso di agire, ma non riconosciamo "l'albero" che li ha prodotti, quasi che questi episodi avvengano avulsi da un contesto umano che appartiene a tutti in quanto esseri umani di una unica specie.

Risulta difficile accettare, di fronte a tali atrocità, la definizione di *homo sapiens* che la nostra presunzione, più che la nostra consapevolezza, ha scelto come epiteto esaustivo.

Di *sapiens* (o addirittura *sapiens sapiens*, come alcuni amano definirsi) mi sembra che questi eventi non abbiano nulla!

Infatti essi scaturiscono da una parte talmente nascosta e negata del nostro animo che noi non ne abbiamo percezione reale.

Sono sempre "gli altri" ad essere *cattivi*, mai noi.

Analizziamo questa parola chiave: "cattivo". Essa deriva etimologicamente dalla parola *captivus* latina, che significa "prigioniero". Anche in italiano si parla di animali in "cattività" per definire animali chiusi in gabbia, privati della libertà.

Che la *cattiveria*, allora abbia a che fare con il concetto di *libertà*?

Può sembrare strano, a prima vista, ma è proprio così.

La *cattiveria*, quindi nasce dalla mancanza di *libertà*, che non è tanto fisica quanto psicologica. La persona cattiva è prigioniera di un sistema di pensieri castranti e fuorvianti che hanno origini ancestrali, antiche come l'origine dell'uomo stesso.

Ogni atto di violenza e di sopruso è creato da un uomo che ha paura: paura di perdere il territorio, l'obbedienza della propria donna, il dominio sugli altri.

La violenza e il sopruso, quindi, hanno origine nella paura di perdere un potere, un dominio che si vuole esercitare sugli altri.

Potere e violenza, quindi, sono strettamente connessi.

Continuando l'analisi, ogni sistema di potere è, in qualche modo, portatore di violenza e coercizione. Più gli uomini hanno paura di perdere potere, più diventano cattivi.

In questo modo si innesca la spirale perversa del rapporto vittima/carnefice, che ha occupato tutti i libri di psicologia e di sociologia dell'ultimo secolo appena trascorso.

Mi preme sottolineare che il meccanismo è talmente atavico da essere anche riportato nelle Fiabe antiche, come nell'episodio del Lupo Cattivo in "*Cappuccetto Rosso*".

Se andiamo ad analizzare il comportamento del Lupo, vedremo attuarsi tutti i meccanismi inconsci che muovono l'uomo-bestia (un lupo, appunto, non ancora umano) a "mangiare" la sua vittima.

Come agisce il Lupo? Quando vede la bambina che lo attrae, non decide di mangiarla subito. Egli preferisce aggirare l'ostacolo e va a mangiare la nonna, che rappresenta l'umanità più derelitta e disperata della storia.

Ella, infatti è, per definizione, *vecchia, sola, malata, debole e, naturalmente, femmina*.

Il Cattivo, quindi sfoga i suoi istinti bestiali *solo sui più deboli*. Questo dimostra che il Cattivo è sempre vigliacco e pauroso.

Solo quando ha "mangiato" la povera nonnina, il Lupo si appropria dei vestiti della sua preda. In altre parole *si traveste da buono e da debole!* Vorrei poter approfondire ed ampliare questo concetto importantissimo che riguarda il "travestimento" del Potere, che occulta la violenza sotto i panni morbidi e i merletti della povera vittima, ma temo che ci vorrebbe un altro lungo articolo su questo argomento.

Per ora mi basta sottolineare il doppio gioco del Potere (e della conseguente violenza) che lavora in modo subdolo ed occulto, apparendo ai più come garante dell'ordine e della moralità.

"Attenti ai lupi travestiti da agnelli" ci ammoniscono i Vangeli e il monito, pur così antico, deve farci balzare in piedi ancora oggi, dove i Lupi hanno travestimenti talmente sottili e raffinati da essere scambiati per "brave persone", additate ad esempio.

I lupi non sono gli altri, il Lupo è dentro di noi, dentro le nostre paure, le nostre ignoranze, i nostri quotidiani esercizi di potere.

Quando noi riusciremo a vedere e a risolvere il Lupo dentro di noi, potremo anche risolverlo fuori da noi, e allora avremo dato il nostro contributo, l'unico che ci è concesso, al miglioramento del mondo.